

**IL MENTORE.**  
Guida didattica al Tirocinio pre-lauream

settembre 2007

## Forse non sai che...

... il percorso della vecchia laurea in Psicologia presentava uno scollamento tra i corsi universitari e le competenze richieste dalla professione di Psicologo. Ancora oggi (cfr BOSIO, 2004), i laureati del tempo giudicano gli studi seguiti sostanzialmente poco utili e, ancora più significativo, che quella laurea non pareva molto diversa da quelle non-psicologiche. E rincarano la dose affermando che la formazione che si erano procurati dopo la laurea e fuori dall'università (supervisione, psicoterapia, specializzazione non-universitaria...), a loro giudizio, si era rivelata ben più adeguata!

Così, per questi motivi (e altri), la vecchia laurea, ritenuta troppo nozionistica, astratta e non caratterizzata rispetto alle esigenze richieste dall'intervento psicologico, è stata sostituita dalla nuova (per intenderci, il tre + due) nella speranza di rimediare a questo grave difetto (e ad altri). Tra le novità devi considerare le attività meno tradizionali -valutabili in termini di crediti formativi- come i Laboratori, lo spazio riservato ad un certo numero di discipline non-psicologiche (per evitare la chiusura del sapere psicologico) e, in particolare, allo scopo di superare il divario tra università e mondo del lavoro, il Tirocinio. Appunto.

Inserire dei collegamenti con la professione già durante il triennio è un'occasione di grandi potenzialità sul piano formativo, anche perché ti può aiutare ad orientarti meglio già durante il percorso universitario, p.e. i corsi opzionali e, magari, per la scelta dell'indirizzo della laurea specialistica. Non solo, ma il contatto con figure professionali scelte e monitorate dall'università, che potrai cogliere al lavoro nei loro rispettivi contesti pratici, ti consentirà un assaggio ed una prefigurazione della pluralità degli sbocchi professionali che non di rado sono ben diversi da quelli che da studente hai solo immaginato.

Ma sono novità di non poco conto, che richiedono non poca inventiva da parte dell'università e possono risultare particolarmente difficili per uno studente come te, abituato -dalla scuola- ad un tipo di apprendimento solo verbale ed alla dipendenza dal docente. E' molto elevato il rischio che il Tirocinio risulti, proprio per la sua novità, un'esperienza banale e quindi un'occasione perduta: se non riesci a comprenderlo nel suo potenziale professionalizzante. Cioè nella sua differenza rispetto ai corsi accademici, e pertanto nella sua capacità di fare da ponte fra teoria e pratica. Di qui nasce l'idea di questa <guida didattica> per te ed i tuoi compagni, aspiranti Psicologi.

## Il Tirocinio è un tipo di apprendimento 'diverso'

Come sai già, e capirai sempre meglio seguendo i corsi di Psicologia, l'apprendimento si dice in molti modi perché corrisponde a processi molto diversi tra di loro. Quando si tratta di Tirocinio, il termine che dice meglio di che apprendimento si tratti è <apprendistato>.

L'apprendistato è un apprendimento "pratico": nel senso che consiste nell'imparare a realizzare delle 'pratiche' -cioè azioni utili, a te e/o agli altri- in modo 'pratico', cioè seguendo procedure economiche, capaci di farti produrre col minimo sforzo risultati vantaggiosi e soddisfacenti. Ma l'apprendistato è 'pratico' non solo pensando al risultato atteso, ma anche al percorso: « Le cose che bisogna apprendere per farle, le apprendiamo facendole », diceva bene Aristotele (Etica Nicomachea, 1103a). E' qui che si pone il problema: per imparare a saper fare, bisogna fare ...quel che non si sa ancora fare!

Un problema difficile da risolvere per chi, studente come te, fin dal primo giorno di scuola -alle spalle ne hai una quindicina- è stato cresciuto soprattutto, se non soltanto, con apprendimenti di tipo 'teorico': cioè per imparare a 'sapere' o a 'saper dire'. E, ancora di più, sottolineati con la credenza per la quale *<prima bisogna sapere, poi si può fare>*.

Intendiamoci. Un professionista, come ti auguro di diventare, deve disporre di conoscenze teoriche, scientificamente consolidate e aggiornate, ed essere in grado di esprimersi con un linguaggio appropriato e specifico, interagendo con i colleghi, i professionisti di altri ambiti e, non per ultimi, i clienti. Ma la tua identità, in quanto <professionista>, sarà la disponibilità di competenze pratiche: diagnosticare il problema, impostarlo correttamente e, possibilmente, riuscire a risolverlo. Non soltanto riproducendo le tecniche acquisite, ma anche adattandole ai casi nuovi e modificandole in funzione di situazioni insolite (che nell'attività professionale non sono l'eccezione, bensì la regola).

Arriviamo al punto: per padroneggiare le competenze pratiche bisogna che ti cimenti con la pratica. Ovvero in situazione: dove si compiono effettivamente, da parte di operatori impegnati ad esercitarle con responsabilità a fronte di clienti veri, all'interno di gruppi professionali e (sempre di più) nel quadro di organizzazioni complesse e multiprofessionali. E' quello che è accaduto ai laureati di una volta, che si lamentano della preparazione universitaria ricevuta (*<...a che cosa mi è servito tutto quello che ho studiato?>*) e che oggi si spera di evitare mediante (anche) il Tirocinio. A condizione che tu tenga fermo che il Tirocinio è un tipo di apprendimento 'contestuale' - per immersione rispetto a casi con caratteristiche singolari, temporali e locali, una conoscenza 'situata', insomma- mentre la scuola e l'università sono la sede degli apprendimenti 'extra-contestuali' -ovvero 'astratti' rispetto alle particolarità dei luoghi e dei tempi, per una conoscenza a carattere generale- in quanto riguardano teorie e paradigmi a carattere scientifico. Certamente legittimi, ma 'diversi', per finalità e metodi, rispetto ai saperi pratici.

E se l'università, con le 'nuove' lauree, è considerata la sede della prima professionalizzazione, puoi ben capire perché, fin dall'inizio, ai corsi tradizionali si affiancano e si coordinano -con la medesima importanza curricolare- i Laboratori e, appunto, il Tirocinio.

Il Consiglio di Corso di Laurea ha nominato una Commissione Tirocini, che puoi considerare a tua disposizione per eventuali chiarimenti, richieste e situazioni particolari.

## Tu col Tutor

Il Tirocinio è una forma d'apprendimento difficile, perché rappresenta una novità dirimpante (non solo per le tue abitudini di studente), ma soprattutto perché ti richiede di superare un paradosso: *come puoi incominciare a fare qualcosa quando non sai esattamente cosa e come fare?*

E' una difficoltà che investe tutte le professioni, non solo quella psicologica e provoca un'alta mortalità fra tutti i principianti. E' stata chiamata in tanti modi, tra gli altri <shock da realtà>. Ma per superarla la leva ce l'hai: la protezione che ti può garantire il Tutor, un professionista veterano che accetti di assolvere per te la funzione di modello. E' l'imitazione la tua risorsa principale, che si prolunga come supervisione e quindi come consulenza. L'*imitazione* rappresenta la fase iniziale, nella quale devi tentare di riprodurre ciò che il Tutor vedi che riesce a fare con sicurezza e fluidità; e quindi ad offrirti la possibilità di apprenderlo. La *supervisione* indica la fase successiva, quando tu, apprendista-psicologo, comincerai ad abbozzare il tuo modo di interpretare la professione. La *consulenza* presuppone la padronanza di un tuo personale modello professionale e la disposizione ad interrogarti al riguardo con il supporto di un referente esterno e fidato.

Quale che sia la fase di costruzione del tuo progetto professionale, il protagonista dell'apprendimento pratico resti sempre e comunque tu, soggetto in formazione. Che sei tenuto, più che in altre forme di apprendimento, a metterti in gioco direttamente, compromettendoti in prima persona: ci riuscirai nella misura in cui sarai attivo, curioso, intraprendente. Si dice: '*rubare il mestiere*'. Cominciando a liberarti da quella condizione di subordinazione -e apparente sicurezza- che ti può assicurare il ruolo di studente che ritiene di aver fatto tutto il suo dovere frequentando le lezioni e superando gli esami in regola con il piano di studi. Ci vuole ben altro per edificarti in un'ottica professionale. Il Tirocinio rappresenta l'occasione per prenderti in carico in questa prospettiva. Fin dall'avvio degli studi universitari, per cominciare a cogliere e collegare i nessi tra le conoscenze 'teoriche' e le prassi psicologiche nell'attuale mondo del lavoro.

Il Tirocinio è un lavoro di coppia, nel quale al Tutor potrai chiedere di animare un ruolo materno, di accudimento e di cura. Bisognerà porre tutta l'attenzione per far evolvere questo rapporto, esplicitando -presso di te- le concezioni ingenuie del lavoro di Psicologo, che con buone probabilità appariranno a te stesso oltremodo vaghe e ingenuamente idealizzate, al confronto disarmante con le condizioni di esercizio effettive quali emergono dall'osservazione che vorrai fare sul terreno. Per contenere le tue ansie e incoraggiare i tuoi tentativi di metterti alla prova, per riflettere sulle

tue motivazioni e disponibilità ad adattarti attraverso azioni dirette, minime e graduate, ma significative. Sarà importante, da subito, negoziare un <contratto formativo> in questi termini, chiari e sinceri, con il tuo Tutor. La base di ogni buon apprendistato.

Il Tirocinio deve essere definito, pertanto, come un progetto individualizzato, un'attività vincolante che sei tenuto a programmare con attenzione e a pianificare puntualmente con la mediazione dell'Università, che ti assisterà nell'ideazione, vaglierà le tue proposte, ne giudicherà l'adeguatezza e ti seguirà in tutto lo svolgimento della sua attività.

### Tieni un Diario

C'è un altro aspetto ancora, del Tirocinio, che non ti ho ancora detto, ma che è molto importante. E che sembra contraddire la sua 'praticità'. La questione è la seguente: non basta fare per capire. Ancora più difficile: non basta nemmeno fare 'bene', cioè riuscire ad eseguire l'intervento con successo, per capire. Di solito, per capire, sbagliare può aiutare di più che riuscire! Ti sarà certamente capitato, di fronte anche ad lavoretto manuale minimamente impegnativo, di sorprenderti a parlare per guidare in qualche modo lo sforzo di arrivarne a capo. E' un dato comune quello di osservare un pratico -non so, un meccanico- che, durante l'azione, tiene una sorta di 'conversazione' con gli attrezzi e le operazioni che compie. Non è un esercizio mnemonico -come per ricordare quello che deve fare- né una caduta nell'antropomorfismo, che lo induce a dialogare con le cose come se fossero persone; e non è neppure un semplice parlare fra sé e sé. E' qualcosa di diverso: sta usando il linguaggio per scomporre e ricomporre la sequenza operativa, cercando di seguire un ordine e di darsi una regola. E per far questo ricorre, appunto, al linguaggio, che funziona come supporto.

Supporto per che cosa? Per prendere coscienza di quello che sta facendo e arrivare a capire quali siano le mosse parassite, cioè inutili quando non dannose, rispetto a quelle più semplici e mirate rispetto al risultato da conseguire. L'operatore si sta costruendo uno schema d'azione, semplice ed economico, da aggiungere agli altri del suo repertorio; e, se gli riesce, a darsi un metodo di lavoro, se non addirittura una strategia. E non c'è niente di meglio del linguaggio per aiutarlo nell'impresa e far progredire la sua abilità e competenza.

Hai già capito dove voglio arrivare: per comprendere davvero quello che osserverai durante il Tirocinio, e più ancora quello che avrai la possibilità di provare a fare, direttamente, bisogna ricorrere al linguaggio: parlare! Non stancarti di domandare e di chiedere, fino al limite dell'insolenza; e cerca di riformulare le risposte che ottieni e di dire a parole quello che hai tentato di fare. Altrimenti capirai poco e imparerai meno: ovvero non diventerai mai abbastanza autosufficiente ed autonomo. E così avrai perso buona parte delle opportunità che ti può offrire il Tirocinio.

Invece, puoi fare anche di più e di meglio che parlare: scrivere! Con la scrittura ti permetti di controllare meglio le parole che, una volta scritte sulla pagina -a differenza di quando le pronunci come suoni, una volta tradotte in segni- potrai trattare -manipolare, cancellare, spostare...- come se fossero degli oggetti.

A questo punto vorrai sollevare un'obiezione: non avevamo detto che era l'apprendimento 'teorico' a produrre una conoscenza 'a parole', a differenza dell'apprendimento 'pratico', che invece consisteva di azioni e di fatti? E adesso il linguaggio si rivela importante anche nel saper fare?

E' vero, il linguaggio è importante, per l'uno e per l'altro tipo di apprendimento: soltanto che il linguaggio della pratica è 'diverso' dal linguaggio della teoria. Mentre questo -com'è proprio della scienza- ambisce ad essere oggettivo, analitico, univoco, a portata generale, fino a formalizzarsi nei simboli più astratti possibile, come quelli della matematica e della logica -e più ci riesce meglio è- l'altro, quello della pratica, va nella direzione opposta. Il linguaggio della pratica è soggettivo, apprezza le metafore, risuona degli aspetti sensuali, emotivi, relazionali e sociali, cerca le sfumature e l'ambiguità per riuscire ad esprimere la complessità dell'esperienza. E siccome le azioni non vanno mai da sole, ma si associano fra di loro e bisogna fare attenzione a coordinarle fra di loro -pensa anche solo alla guida dell'automobile o ad andare in bici- si serve di schemi, schizzi, disegni... Ancora di più, quello dell'azione è un linguaggio al singolare, legato alle caratteristiche irripetibili degli operatori e delle situazioni. E più riesce a rendere questo particolarismo, meglio è.

Col linguaggio della pratica siamo più vicini alla letteratura -se vuoi al copione del teatro o ai fogli di tattica dello sport- e pertanto ben lontani dalla struttura 'chiaro e distinta' del saggio scientifico. Ed è per questo che ti suggeriamo di dire il Tirocinio con un genere testuale, peraltro sempre più frequentato in università, come il *diario*. E siccome il Tirocinio si può considerare un viaggio, una prima esplorazione del mondo del lavoro: un diario di bordo.

*Il <Diario di Bordo> è un insieme di appunti, ordinato secondo il filo dei giorni, lungo il calendario dell'attività prevista. Si costruisce come una descrizione dei contesti -spazi fisici, attrezzature, regole organizzative- e delle operazioni -soggetti, procedure, tempi- che li caratterizzano. Consiste di annotazioni a caldo e richiede la selezione degli aspetti e degli eventi che sono meritevoli di attenzione.*

### Che cosa scrivere sul Diario di Bordo?

Fa' attenzione all'ultima frase della definizione: sul Diario non bisogna scrivere "tutto", impresa impossibile e pressochè inutile. Ma, nel tuo caso, quello che ti permette di capire che cosa significhi 'fare lo Psicologo'. Per te. La prospettiva, com'è

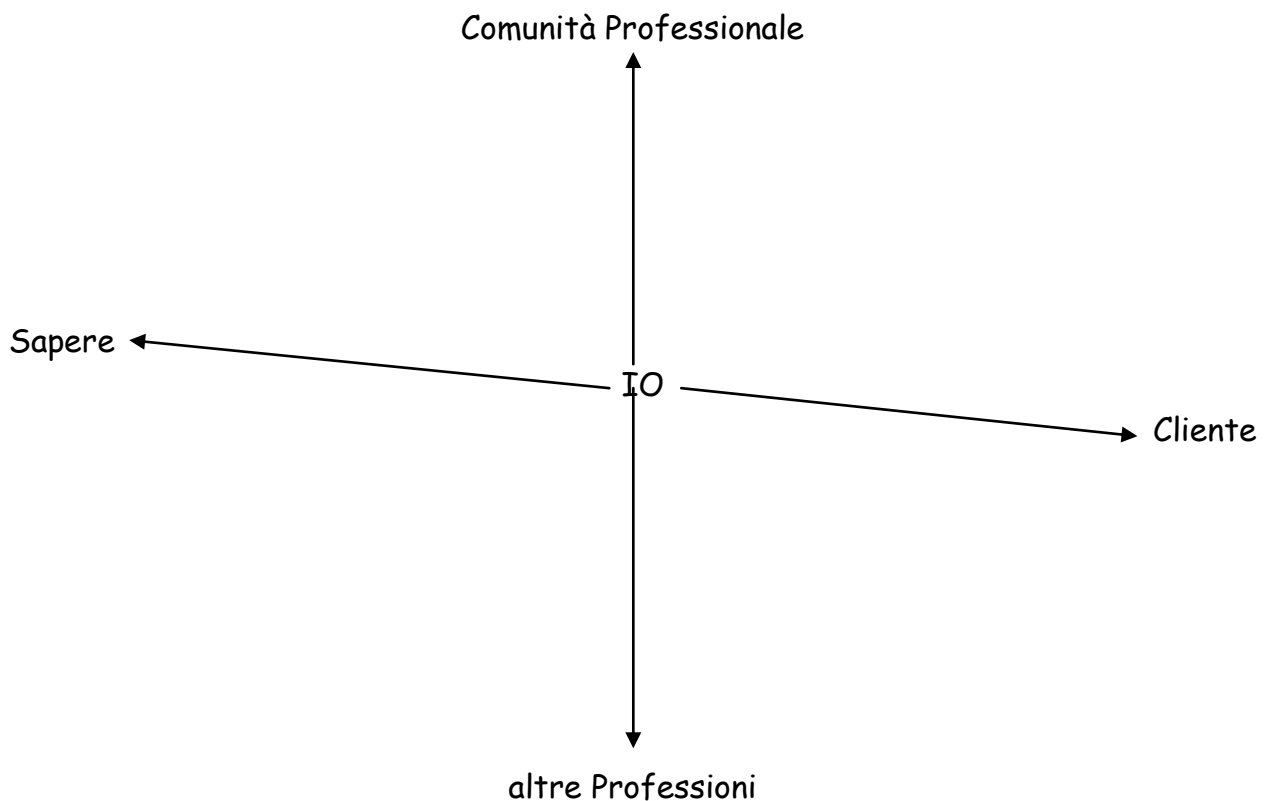
propria del Diario, è soggettiva. Perché, col Tirocinio, è te che vai a conoscere. Non si tratta di uno studio 'oggettivo' sull'ambiente del lavoro psicologico, come potrebbe farlo un ricercatore -mettiamo un sociologo delle professioni o uno psicologo sociale- interessato ad accertare come si sta modificando la professione psicologica in una situazione in cui sempre più frequentemente viene esercitata nel quadro di una organizzazione. E neppure si tratta di impegnarsi in un solipsistico sforzo di introspezione. Il Tirocinio è l'opportunità di conoscersi -osservandosi e rivelandosi- in relazione ad un contesto nel quale si compie il lavoro psicologico e nel quale potresti trovarti ad operare come Psicologo. Il Tirocinio è l'occasione per un lavoro di riflessione su di sé stimolata dal contatto con la realtà lavorativa.

Lo schema tracciato qua sotto (*«La "croce" della professionalizzazione»*) sta ad indicare quali sono le direzioni del processo di riflessione su di sé richiesto dal progetto che ti sei assegnato in quanto studente di Psicologia. Nell'ordine, dovresti interrogarti su:

- (1) il far parte di un gruppo professionale come quello formato dagli Psicologi
- (2) la relazione con il cliente (un soggetto singolo, ma anche una organizzazione) con bisogni di natura psicologica
- (3) il rapporto di distinzione e collaborazione con professionisti non-psicologi
- (4) il sapere che può valere ad esercitare la professione con soddisfazione ed efficacia (in particolare, per te che sei uno studente, il riferimento va al raccordo tra gli insegnamenti universitari -corsi, laboratori, seminari...- e gli interventi professionali che cogli in situazione).

Di solito chi si iscrive a Psicologia s'aspetta di svolgere un lavoro in uno studio privato, a tu per tu con un cliente solo. Come avrai modo di accorgerti, le cose non stanno così e il tipo di relazioni da promuovere sono numerose e diversificate fra loro. E sarà importante che, in occasione delle attività che potrai osservare e alle quali magari vorrai associarti, tu ti ponga sempre a confronto con la realtà: per quello che conferma le tue attese, ma soprattutto con le condizioni alle quali dovresti, magari con fatica, riuscire ad adattarti. E comunque non da vittima designata -alla maniera di Procuste- né passivo -da conformista, perché così fan tutti- ma per riuscire a trovare attivamente una misura tua ed una professione che tu possa "sentire bene addosso".

Non sottovalutare le presupposizioni implicite che ti sei fatto prima di iniziare il Tirocinio: capire ed imparare significa fare i conti con queste assunzioni tacite che fanno la tua 'epistemologia spontanea' e funziona sempre da matrice per tutti gli apprendimenti. Ancora di più per quelli pratici, che coinvolgono tutta la persona, radicalmente, anche sul piano fisico, motorio, emozionale e relazionale.



*la "croce" della professionalizzazione*

Ebbene, il Diario serve proprio a questo: a consentirti di dire questo percorso di esplorazione-anticipazione-riconoscimento-ideazione e di arrivare a costruire un tuo profilo di Psicologo. Con gli alti e bassi, dubbi e promesse che costellano inevitabilmente quella che può essere considerata, a tutti gli effetti, una vera e propria iniziazione.

Ci riuscirai meglio se ti servirai del Diario per dialogare con il tuo Tutor, che ti potrà ben comprendere perché non è stato molto diverso anche per lui, per quanto a suo modo e a suo tempo. Il suo compito è infatti quello di sollecitare e promuovere la tua pratica riflessiva, di contenere timori, difese e rigidità, ma anche slanci ed impeti fuori luogo e misura.

Spero che tenere il Diario diventi per te un *habitus*, e che il raccontarsi divenga una effettiva, duratura 'disposizione' autoriflessiva. Una maniera di vivere la professione ragionando su di sé e sulle scoperte che ti offriranno i casi che affronterai. Da continuare anche quando, come ti auguro, diventerai un professionista affermato. Ti accorgerai che non c'è mai un caso uguale ad un altro, e che l'eccellenza nella professione si persegue solo attraverso la memoria di esperienze singolari, un repertorio che si arricchisce lungo gli anni, capitalizzando anche gli insuccessi. E cercando di confrontarsi con i Colleghi, nei modi della supervisione reciproca e della consulenza, arricchendo la propria esperienza con quella altrui.



## La scrittura ti forma

Scrivere non è la semplice operazione di dire a parole quello che si vede e che si fa. Il Tirocinio -correttamente inteso come forma di apprendimento peculiare- non può ridursi ad una semplice 'presenza'. Si tratta invece di prendere coscienza di quel che si vuole diventare -Psicologo, nel tuo caso- attraverso una prima esplorazione del mondo -la comunità degli Psicologi- al quale si vuole appartenere. La scrittura ha questo scopo: trasformare il fatto di una presenza in un vissuto di pensiero consapevole. Una esperienza capace di costruire la tua soggettività: non di Psicologo 'fatto e rifinito', già adesso, ma di Psicologo in grado di divenire un professionista serio e apprezzato. La scrittura è lo strumento per realizzare questa trasformazione.

La scrittura non è mai 'indifferente' per chi scrive perchè è un processo intrinsecamente riflessivo. Se ci pensi bene, quando scrivi devi impegnarti a mettere quello che hai visto in un altro formato, il codice della lingua scritta. Per ottenere questo risultato devi seguire una procedura oltremodo complessa e sofisticata: (a) richiamare alla memoria un fatto composito in cui si confondono immagini mentali, sensazioni fisico-percettive, emozioni, intuizioni, processi cognitivi, abitudini, interazioni, che riemergono in modi e tempi diversi alla tua rievocazione; (b) selezionare, poiché non tutto quello che ricordi serve, né tutto può essere -pur volendolo- rappresentato, ma quanto è in qualche modo, a tuo giudizio, provvisto di senso: quindi devi escludere gli aspetti che giudichi non pertinenti, dare a ciascuno degli aspetti privilegiati il peso specifico che merita, collegarli ed intrecciarli; (c) oggettivare, nel senso di guadagnare una distanza di rispetto, lo spazio necessario alla rappresentazione tra il sé-attore e il sé-narratore; (d) costruire una successione, che comporta ritagliare dal continuum del fatto la scansione interna dell'episodio, con un inizio, una durata, più o meno sufficiente a tracciare l'arco dell'evento, e quindi una conclusione, pur aperta; (e) infine verbalizzare, ovvero ricercare accuratamente la parola capace di rendere 'fedelmente' il significato dell'accaduto mirando alla comprensione dell'interlocutore: tenendo conto che si tratta di lingua 'scritta', dove gli aspetti soprasegmentali del linguaggio 'in presenza' -la gestualità, la sonorità, le pause...- devono essere resi 'in assenza', attraverso dispositivi scritturistici adeguati. In definitiva, siamo dinanzi ad un processo di elaborazione che non è solo costoso, ma soprattutto corrisponde ad un effettivo 'lavoro' che, insieme, modifica il dato originario e però lo mantiene, per altro verso, equivalente rispetto a quello: lavoro che segna in profondità se lo compi perché ti può consentire di riappropriarti del vissuto in chiave di soggettività pensata e comunicata.

## I anno: rappresentare un contesto professionale

Ora sai meglio perché il Tirocinio si scrive. A cominciare da subito.

Cominciamo dall'opzione (a), quella 'integrata'. Il testo che devi comporre ha una misura breve: almeno 10mila battute, spazi inclusi (3-4 pagine). Cominciando da quello che di solito non si vede: la cornice dentro la quale si svolge il Tirocinio.

Sarai inserito in una <struttura> impegnata ad accoglierti per un primo contatto con il mondo del lavoro. Il motivo della scelta è ovvio: qui potrai commisurarti con l'esercizio concreto della professione psicologica, in uno dei suoi molti modi di compiersi.

Si dice "struttura" perché è un'organizzazione che si compone di elementi diversi coordinati tra di loro per realizzare uno o più scopi. Si può dire anche 'sistema', quando si vuole mettere in evidenza che i diversi elementi fanno tutt'uno, secondo *regole prescrittive* -che riguardano le finalità da raggiungere- e *regole costitutive* che legano fra di loro le componenti e mettono a disposizione spazi fisici, attrezzature, tempi di lavoro, supporti finanziari e risorse umane. Fra queste risultano primarie, o comunque rilevanti, gli Psicologi veterani, Uno di questi è il tuo Tutor, col quale stringere un <contratto formativo>. Come sai, questo consiste nel concordare che cosa ti puoi aspettare da lui per sostenere il tuo apprendistato, ma anche che cosa lui si aspetta da te. Ne abbiamo parlato fin qui, spiegando che tipo di apprendimento sia il Tirocinio.

I testi che scriverai saranno letti e valutati dai docenti della Facoltà di Psicologia, con un giudizio che farà parte integrante del tuo curriculum. Qui precisiamo che cosa Tutor interno giudicherà per valutare positivamente il Tirocinio del I anno: la tua capacità di rappresentare la "struttura" in cui hai mosso i primi passi, ovvero il sistema di regole che la tengono insieme e la fanno funzionare a dovere. Con particolare messa a fuoco, ovviamente, per quelle che riguardano l'attività psicologica che vi si svolge.

Fa' attenzione: la "struttura" non è un semplice contenitore, un luogo fisico con una serie di norme da rispettare. Piuttosto la devi considerare come la scena di un teatro, dove le cose che si vedono hanno tutte un qualche significato, con un copione da seguire e degli attori che lo interpretano. A te tocca scoprire l'intreccio ed il posto che ciascun elemento -fisico, amministrativo, tecnico e professionale- occupa rispetto all'altro e nell'insieme della rappresentazione.

Le fonti per conoscere non sono soltanto quelle che si colgono a prima vista. Ogni struttura ha i suoi documenti fondativi e regolamentari: chiedi di consultarli. E delle persone, con ruoli e funzioni, che li traducono in azioni: chiedi di sentirle. E' opportuno, prima, eseguire un giro d'orizzonte, con una visita ai locali ed un incontro con il/i responsabili. Giusto per farti un'idea di massima. Poi procurati i documenti -*Statuto, Regolamento, Organigramma, Carta dei Servizi...*- e studiali a fondo. Così ti metterai in grado di rivolgerti alle fonti umane con domande più mirate e approfondimenti. Sii curioso e cerca di capire.

Raccogli e prendi nota diligente sul tuo Diario di Bordo, confrontando quello che t'aspettavi e quel che riscontri di fatto. Non rimandare il momento per cominciare a scriverlo. Già il primo giorno è un'occasione propizia per buttare giù qualche appunto, così come ti trovi, ancora alle prime armi per stendere già un resoconto. Il tuo primo sguardo sarà generico, attratto solo dalle evidenze. Perfezionerai il tuo sguardo strada facendo. Per orientarti con le annotazioni, tieni conto della "croce della professione".

In tutto questo lavoro, sai di poter contare sulle informazioni e le dritte del Tutor. Non trascurare un'altra opportunità: fare gruppo con altri Tirocinanti, non importa se presso un'altra struttura. Lo scambio intersoggettivo tra le diverse esperienze non può che essere fecondo.

Tre-quattro cartelle sono poche, ma possono risultare anche molte, quando si tratta di spiegare ad altri (in buona lingua) come opera una struttura e come si colloca al suo interno il mestiere di Psicologo. E abbi cura, nella stesura della Relazione, di indicare sempre, nel primo paragrafo, su quali documenti si basa, chi hai consultato e come hai lavorato sul materiale raccolto. E non limitarti a scrivere un 'tema', prova anche ad integrarlo con una mappa dove presenti i rapporti di dipendenza gerarchica, la linea amministrativa di supporto e il coordinamento tra le varie figure professionali, interne ed esterne, che danno vita all'organizzazione in questione.

## **II Anno: illustrare una o più Routines**

Ora ne sai di più sulla struttura che ti ospita. E pertanto puoi andare più a fondo e ricostruire il sistema delle operazioni principali che 'fa' una professione (in raccordo con altre professioni) in relazione ai suoi clienti. Esamina a fondo le molteplici azioni che compie lo Psicologo e bada a ricostruire come si dispongono e collegano fra di loro. Non ci metterai molto a riconoscere che hanno un ordine interno: in termini tecnici si chiamano *Routines*.

Non farti distogliere da una parola che nel senso comune sa di ripetitivo e ordinario, quando non di noioso e stucchevole, una corvée alla quale sottomettersi, sbuffando o con pazienza. Niente del genere, o comunque non solo questo. Leggi invece con attenzione come sono definite nel box. Le *Routines* sono il telaio sul quale si regge una professione. E se si ripetono, non è per caso, ma perché servono a liberare attenzione e inventiva per reagire agli 'attesi imprevisti' di ogni professione.

*Le Routines (=R) sono sequenze di operazioni che caratterizzano una professione, distinguendola ed esprimendone le proprietà. Per questo motivo le R vengono usate nella ricerca e nella formazione per definire una professione in termini procedurali e per svolgere l'analisi delle pratiche.*

*Le sequenze che costituiscono le  $\mathcal{R}$  hanno una elevata regolarità; tuttavia esse possono essere classificate a seconda che si realizzino rigorosamente in tutti i loro aspetti ( $\mathcal{R}$  <perfette>) oppure che introducano sempre o in una o più occasioni delle varianti ( $\mathcal{R}$  <non-perfette>). Secondo questa categorizzazione è possibile tracciare un continuum tra  $\mathcal{R}$  di tipo più esecutivo ( $\mathcal{R}_P$ ) e altre di tipo più creativo ( $\mathcal{R}_{nP}$ ).*

*Gli elementi costitutivi delle  $\mathcal{R}$  sono i medesimi delle 'unità aristoteliche' della rappresentazione teatrale:*

*gli <attori> = chi opera, da solo o insieme a chi altri;*

*le <operazioni> = cosa fanno gli 'attori', in che modo e con quali strumenti e tecnologie;*

*i <tempi> = quando, per quanto tempo, in quale ordine di successione e di coordinazione;*

*gli <spazi> = dove e in quali contesti con quali caratteristiche fisiche, compreso quel che di coordinato sta intorno.*

*Le  $\mathcal{R}$  possono essere raffigurate come dei 'cicli' che tendono a ripercorrere la medesima sequenza (di qui il loro nome). Lungo i flussi dell'attività professionale, si possono individuare due generi di 'cicli':*

*I le  $\mathcal{R}$  <Quotidiane>, ovvero quei cicli che si ripresentano puntualmente tutti i giorni;*

*II le  $\mathcal{R}$  <Quotidiane-non-Quotidiane>, ovvero quelli che si realizzano, altrettanto puntualmente, una o più volte lungo le fasi -i mesi, gli anni o periodi più ampi- che scandiscono i ritmi di un periodo operativo (= le sezioni cronologiche che articolano più o meno linearmente i tempi di lavoro: all'università sono gli anni accademici e  $\mathcal{R}_{QnQ}$  sono p.e. iscrizioni, semestri ed esami).*

*Fuori delle  $\mathcal{R}$  si dispongono gli <Imprevisti>, eventi che si possono verificare in circostanze con un grado diverso di probabilità, comunque sempre elevato nella professione di Psicologo.*

Quest'anno hai 15mila battute a disposizione, intorno alle 5 pagine. La procedura è la solita, il Diario il tuo collettore di informazioni e riflessioni cui attingere. Il Tutor (oltre al gruppo di compagni di studio, se puoi) la risorsa principale alla quale fare riferimento. Scegli una o più  $\mathcal{R}$ : troverai le non-perfette fra le più frequenti per lo Psicologo. Se hai coraggio (e una buona occasione), dà la preferenza ad un 'imprevisto'. E descrivilo come l'hai vissuto, in soggettiva, mettendoti nei panni del tuo futuro collega-protagonista e indicando le diverse alternative -fra le quali poteva scegliere- ivi compresi i dilemmi che ha dovuto sciogliere.

### **III Anno: comporre uno Studio di Caso**

Sempre più avanti. Sei vicino alla conclusione del tuo corso di studi e sei certamente in grado di sottoporerti ad una prova più impegnativa capace di saggiare la tua preparazione. Stavolta hai a disposizione almeno 30mila battute, una decina di pagine.

*Uno <Studio di Caso> (=SdC) consiste nell'indagine sistematica intorno ad un esempio di pratica professionale, nella quale dettagli ed episodi particolari vengono collocati nel loro contesto, le interpretazioni vengono ampiamente convalidate dalle argomentazioni, si rappresentano in modo chiaro e realistico gli eventi cercando di discutere la trasferibilità in altri ambienti e situazioni degli insegnamenti che se ne possono ricavare. Una caratteristica peculiare dello SdC è l'attenzione agli aspetti storici e dinamici dell'esperienza rappresentata.*

*In genere lo SdC si elabora attraverso 4 fasi interconnesse fra loro: I. La raccolta dei dati (**Case Data**); II La preparazione di una redazione provvisoria nella quale i dati sono interpretati in modo coerente, anche in prima approssimazione, pur sulla base di ipotesi aperte (**Case Report**); III Confronti con le fonti di informazione privilegiate, per chiedere loro un controllo esterno dei comportamenti che li riguardano, soprattutto quelli ritenuti – a giudizio dell'estensore- più critici o più deboli ai fini dell'interpretazione (**Case Audit**); IV La produzione di un testo definitivo in cui l'Autore presenta le sue conclusioni basandosi su un'analisi accurata dei dati, dei pareri e delle critiche raccolti (**Case Study**).*

Come avrai ben compreso dalla definizione in finestra, lo SdC è la ricapitolazione dei due tipi di relazioni che hai composto con successo nei due anni precedenti. Con la differenza che stavolta il focus va sul cliente, ovvero sul problema affrontato dallo Psicologo (o dal gruppo interprofessionale di cui lo Psicologo fa parte integrante). E quindi sulla strategia complessiva -sviluppata nel tempo e adattata ai risultati via via accertati- che ha portato ad un qualche esito. Non importa se 'positivo', ma certamente interessante per ricavarne una qualche 'lezione' a futura memoria per lo sviluppo della competenza psicologica. Insomma, un episodio degno di entrare a far parte del repertorio di cui disporre per arricchire la biografia professionale.

E' importante, ai fini dell'interpretazione, attingere -ancora di più che negli anni precedenti- anche alle conoscenze acquisite mediante le lezioni e le altre attività formative seguite dentro l'università. Senza sfoggio, ma sicuramente con proprietà. E non è detto che -con le integrazioni richieste dal formato specifico- lo SdC non possa essere sviluppato come la Tesi da discutere per conseguire la laurea triennale. Anzi. Rappresenterebbe l'opportunità per fare sintesi fra teoria e pratica, secondo gli intendimenti di chi ha proposto la 'nuova laurea' a correzione dei difetti della preparazione precedente.

*Per approfondire, puoi leggere i seguenti testi:*

BOSIO, A.C., (a cura di), Professioni psicologiche e professionalizzazione della psicologia, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 256, € 20

SCHON, D.A., Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale, Dedalo, Bari 1993, pp. 368, € 19

CORRADINI, A., CREMA, S., LUPO, M. E SAVIANE KANEKLIN, L., Etica e deontologia per psicologi, Carocci, Roma 2007, pp. 149, € 15,90